

VINCENZO VITI

Il Sud riparta dalle riforme

Ha ragioni da vendere il direttore De Tomaso nel descrivere in un editoriale di straordinaria lucidità a cosa portino (o possano portare) le "prove generali di autonomia" alle quali si esercitano alcune regioni del Nord a trazione leghista e quali rischi per converso gravino sul Mezzogiorno.

Riflessione opportuna alla vigilia della inaugurazione di una Rassegna che si annuncia come la "Fiera della svolta"

Per queste ragioni immagino non sia superfluo che gli argomenti proposti dall'editoriale forniscano al Presidente del Consiglio che inaugurerà la prestigiosa Rassegna motivo per inquadrare l'antica questione del Sud dentro le coordinate che furono scolpite dal meridionalismo classico e che è possibile ritrovare nella riflessione dei contemporanei: quella galleria di osservatori degli spasmi dell'economia e della società, ossessionati dal mito dell'unità e della cooperazione civile in un Paese diseguale.

Due gli argomenti. Innanzitutto, all'indomani del rifiuto della Riforma referendaria, rimane ancora irrisolta la questione del riordino delle compe-

tenze su materie sensibili e di interesse nazionale che oppongono Stato e Regioni. Tema di enorme rilievo, che costituisce una sostanziale ragione di conflitto fra visioni autonomistiche diverse. Per intenderci fra la scuola di pensiero, o se si vuole, la cultura politica che ha pensato le Regioni come "istituzioni che portano allo Stato" e quel filone radical populista che le pongono a guardia delle controverse domande dei territori in posizione di diffidenza quando non di antagonismo istituzionale.

Si trattava (si tratta tuttora) di riprendere lo spessore e la legittimità di una riflessione che ci porto' in tempi non sospetti a rifiutare l'idea di un Mezzogiorno "fuori e contro" lo Stato, in nome di una tradizione che ha sempre preteso che il Sud "si facesse Stato". Opzione che ha poi inteso valorizzare la istanza che il Mezzogiorno acquisisse autorità e soggettività capaci di porre in valore la sua "offerta unitaria" sul terreno della "Grande Perequazione" che si facesse carico di un principio storico di giustizia.

Ciò che è accaduto il 4 di dicembre del 2016 ha di fatto restituito allo stato di natura gli incombenti conflitti di at-

tribuzione fra Autonomie e Stato e aperto spazi alle scorrerie demagogiche dei capitani di ventura che interrogano lo spirito del tempo quando non di quei movimenti agiti dagli algoritmi, e in cerca di alibi a copertura della loro drammatica crisi di identità.

Un Mezzogiorno in cerca di autore è chiaramente alla mercé di quanti utilizzano le sue provvisorie performance rilevate dalla **Svimez** sin dal 2016 (ne parlo' Giannola) per opporvi un neonordismo inseminato del linguaggio salvinista, e la furbesca filosofia che oggi ispira i due referendum, veneto e lombardo, puramente istruttori e declamatori ma orientati a riaccendere egoismi tribali e ritorzioni lombrosiane, ottimi per le occasioni elettorali che si affacciano.

Il direttore De Tomaso si chiede e ci chiede: che fare? Nulla di più e di meno che riprendere il filo di un discorso interrotto che tenga insieme l'idea delle riforme, più che della Riforma, sui temi di una modernità che includa, che rifondi i sentimenti di cittadinanza e di responsabilità e chiami l'Italia a riscoprire il senso della sua missione nel mondo, 160 anni dopo.

Buona Fiera della Svolta a tutti!

